

I tagli di Draghi: Bankitalia chiude 33 filiali

La riorganizzazione sarà completata in tre anni e non prevede esuberi di personale

di Marco Tedeschi

RIFORMA Bankitalia si riorganizza e «cancella» dalla carta geografica 33 filiali. Ieri il Consiglio superiore di via Nazionale ha approvato - con «convinto apprezzamento e unanime consenso» - la riforma organizzativa della rete territoriale, già annunciato dal

governatore, Mario Draghi.

Il progetto, secondo quanto spiega una nota di Palazzo Koch, «mira a rafforzare l'azione istituzionale della Banca al servizio del Paese, assicura il presidio del territorio con una diversa articolazione delle strutture e garantisce l'erogazione dei servizi con modalità innovative».

In questo nuovo quadro organizzativo cesseranno l'attività 33 filiali, non sono però previsti esuberi di personale. L'attuazione del progetto, infatti, avrà luogo con gradualità e verrà completata entro il 2010, mentre la chiusura delle filiali è prevista entro il 2009.

L'obiettivo di via Nazionale è quello di perseguire la crescita dell'efficienza anche attraverso la riduzione dei costi e la valorizzazione del patrimonio di profes-

sionalità del personale. Perciò viene trasformato il modello di rete, che passa dall'attuale articolazione provinciale ad una nuova articolazione su base regionale, comprendendo filiali nei capoluoghi di Regione che svolgeranno l'intera gamma dei compiti assegnati alla rete; succursali ad ampia operatività, che cureranno tutti i compiti, a esclusione di quelli di analisi economica e di rilevazione statistica, oltre a strutture a operatività specializzata nel trattamento del contante, oppure nella vigilanza bancaria e finanziaria o ancora nella prestazione di servizi all'utenza.

La presenza dell'Istituto abbandonerà dunque le province in cui operano filiali con i livelli di atti-

Cancellate le sedi con attività contenute con attività contenute No della Falbi che annuncia uno sciopero entro ottobre

vità più contenuti. In particolare cesseranno l'attività le filiali di Alessandria, Asti, Belluno, Benevento, Brindisi, Chieti, Cremona, Enna, Ferrara, Frosinone, Gorizia, Imperia, Isernia, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Matera, Modena, Nuoro, Oristano, Parma, Pavia, Pistoia, Pordenone, Ravenna, Rieti, Rovigo, Savona, Siracusa, Teramo, Terni e Vercelli. Una volta completato il riassetto, la presenza della Banca sul territorio sarà articolata in 20 filiali, insediate nei capoluoghi regionali (a 6 di queste faranno capo unità specializzate nella vigilanza); 6 succursali «ad ampia operatività»; 6 succursali specializzate nel trattamento del contante e 25 succursali specializzate nei servizi all'utenza ed una specializzata nel servizio di Tesoreria dello Stato (a Roma).

La riorganizzazione non piace però al sindacato che annuncia uno sciopero entro il mese di ottobre. La prima a scendere sul piede di guerra è stata la Falbi, l'organizzazione più rappresentativa a Palazzo Koch, che minaccia l'apertura di una fase di conflitto «senza soluzione di continuità». La bocciatura del piano è senza appello. Motivo? Danneggia la collettività sottraendo servizi sul territorio, danneggia e sconvolge le esistenze di migliaia di lavoratori e mina alla base la missione della Banca che perde le sue caratteristiche di istituzione al servizio del Paese per trasformarsi sempre più in una semplice authority.



Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

BANCARI

Braccio di ferro sul rinnovo del contratto

Prime forti divergenze tra sindacati e Abi nell'ambito delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Lo hanno affermato in una nota unitaria Falbi, Falcri, Dircredito, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl credito e Uilca.

Nel corso degli incontri con Abi - svoltisi ieri e giovedì - i sindacati hanno presentato i contenuti della propria piattaforma relativamente all'area contrattuale, agli assetti professionali, alla formazione e alle relazioni sindacali. Di fronte alle richieste, però, la posizione dell'associazione bancaria è stata «largamente insoddisfacente», in particolare sui temi dell'area contrattuale e dei quadri direttivi. «Oltre a negare la possibilità di qualunque tipo di intervento sull'attuale normativa in tema di cessione di ramo d'azienda - si legge in una nota - permane una distanza di impostazione sulla necessità di definire regole adeguate per disciplinare il fenomeno delle delocalizzazioni all'interno dei gruppi bancari europei». Quanto ai quadri direttivi, si legge ancora, «l'Abi ha ribadito la sua impostazione sull'adeguatezza dell'attuale impianto e ha manifestato la sua indisponibilità ad interventi sull'apposita erogazione e sull'inserimento di un ulteriore livello retributivo. In tema di mercato del lavoro l'Abi ha riconfermato l'utilizzo dei soli strumenti già previsti dall'attuale contratto e la sua disponibilità ad entrare nel merito di una migliore regolamentazione dell'apprendistato e del contratto di inserimento».

Pistorio: Una Telecom forte? Io sono forte...

«Io sono forte». Così ha risposto Pasquale Pistorio, presidente di Telecom Italia, ai giornalisti che, a margine di un convegno svoltosi a Milano, gli hanno chiesto se si sentisse «tirato per la giacchetta» dopo le richieste di questi giorni di un consiglio di amministrazione forte per il gruppo telefonico; richiesta avanzata, tra gli altri, dall'amministratore delegato di Intesa San Paolo, Corrado Passera.

In attesa che la nuova proprietà prenda possesso del gruppo di telecomunicazioni (forse in ottobre, dopo che si riunirà l'Authority brasiliana Anatel), Pistorio ha rassicurato sulle condizioni di Telecom: «Il servizio è una priorità assoluta per l'azienda, naturalmente non siamo perfetti, ma neanche secondi a nessuno».

«Si tratta di essere perfetti - ha proseguito Pistorio - e l'obiettivo è puntare sul servizio e quindi migliorare tutto quello che c'è da migliorare».

Il presidente di Telecom, replicando alle critiche sulla qualità della rete, ha comunque precisato che «parliamo di milioni di utenti, quando c'è un problema fa notizia, quando ci sono decine di milioni di casi che vanno bene non fa notizia».

«Questa non è una scusa - ha aggiunto - il servizio deve essere eccellente, e questa è una delle grandi priorità dell'azienda».

«Sono in Telecom da poco, ma posso dire - ha poi precisato - che è un'azienda economicamente sana, basta guardare il risultato del conto economico, ed è all'avanguardia. È una società che ha una potenzialità e una capacità immensa: ha al suo interno dei talenti notevoli e bisogna continuare sulla strada dell'innovazione. L'innovazione è importante per tutti e anche per Telecom è fondamentale».

Bollorè: «Geronzi sarà il numero due di Generali»

«Penso che sia normale» che Cesare Geronzi diventi vicepresidente delle Generali al posto di Gabriele Galateri «entro fine anno». Lo ha detto il finanziere Vincent Bollorè a margine della presentazione dei risultati del suo gruppo.

Galateri - ha poi indicato Bollorè - «deve lasciare il suo posto in Generali al presidente di Mediobanca, quindi a Geronzi». La logica dell'incarico di vicepresidente delle Generali «sta nel fatto che Mediobanca è il primo azionista della compagnia e Galateri a sua volta ha preso il posto della persona che lo ha preceduto e via di seguito», ha fatto notare il finanziere francese, aggiungendo: «che io sappia, l'avvicendamento è previsto negli accordi con Galateri». «Ho grande stima di Geronzi, penso che completi benissimo l'equipe di Mediobanca con Nagel e Pagliaro».

Interpellato a proposito di un'eventuale entrata nel capitale di Mediobanca di Benetton e Fininvest in occasione del collocamento della quota che dovrà essere ceduta dal gruppo Unicredit-Capitalia, Bollorè ha precisato che - «tutti i grandi gruppi non bancari sono benvenuti. Fininvest e Benetton sono grandi gruppi».

Bollorè ha poi precisato di «non avere ancora idea» di quale investitore straniero cooptare nel gruppo C (quello appunto degli investitori internazionali) per salire all'11%. Al momento il gruppo C degli azionisti esteri ha il 9% di Piazzetta Cuccia.

«Non c'è urgenza - ha ribadito Bollorè - Tecnicamente gli altri soci del gruppo C possono salire ancora, ma ciò non impedirà di far entrare altri investitori». Il finanziere francese ha però voluto ricordare che «ogni decisione sarà presa con il consenso degli altri azionisti di Mediobanca».

Alitalia, sale ancora l'indebitamento I sindacati: il governo ci convochi

/ Milano

SALE ANCORA l'indebitamento di Alitalia. Al 31 agosto era a 1,105 miliardi, con un incremento del 5,2 per cento. di con un incremento del 6%. In discesa anche disponibilità e crediti finanziari a breve, che ora ammontano a 522 milioni di euro (meno 11,8%). I dati, forniti dalla stessa compagnia in occasione della periodica comunicazione alla Consob, sono stati resi noti nel giorno in cui tutte le sigle sindacali presenti in azienda hanno sottoscritto una lettera al presidente del Consiglio perché «eserciti le proprie prerogative ed assuma una decisione» sul futuro della compagnia. Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasport, Ugl, SdL, Anpav e Unione Piloti ribadiscono «preoccupazione e vivo sconcerto per lo sfaldarsi quotidiano di ogni progetto, mentre s'invoca senso di responsabilità e di realismo solo da parte dei lavoratori, bersagliati da anni da sacrifici e da continue ristrutturazioni e posti all'indice da campagne di stampa quanto meno opache».

«Abbiamo sollecitato il governo a comunicare alle parti sociali i suoi reali intendimenti. Auspichiamo che esso sappia trovare al proprio interno una sintesi condivisa. L'attuale stato di evidente confusione, il rincorrersi di dichiarazioni di segno contrastante e le sterili contrapposizioni tra le amministrazioni locali fanno

creocere il disorientamento tra i lavoratori e, cosa ancor più preoccupante per il sindacato, allontanando Alitalia dai cittadini e dal mercato, aggiungendo agli errori del passato ulteriori fattori negativi. Certo è che va trovata a breve una soluzione, ma non una qualsiasi. Il tempo sta però scadendo. Il sindacato è pronto a fare la sua parte e fornirà il suo contributo, se coinvolto, nel rilancio della nuova Alitalia».

Nella lettera le organizzazioni si dicono anche sorprese che il presidente di Alitalia, Maurizio Prato, tacci i sindacati «di scarso senso di responsabilità» e anziché «un atteggiamento costruttivo e

pragmatico» abbia presentato un confuso piano di sopravvivenza o «di lenta agonia». Ma anche i governi sono sotto accusa per aver sottovalutato le preoccupazioni del sindacato sino ad arrivare all'ultimo «clamoroso fallimento» della gara pubblica.

I sindacati chiedono anche un incontro urgente al governo e stigmatizzano la decisione di disdire tutti i contratti e gli accordi sindacali in essere. Secondo le otto sigle, quello dell'azienda è «un atto tanto grave quanto inutile: non produrrà alcun beneficio per l'azienda e rischia di innescare un processo conflittuale dagli esiti imprevedibili».

BREVI

Findomestic

«Col nuovo piano industriale si spingono i dipendenti al licenziamento»

Il piano di mobilità interna di Findomestic sarebbe in realtà «una subdola strategia di licenziamenti indotti»: così affermano i sindacati circa il nuovo piano industriale della società di credito al consumo del gruppo Cr Firenze. Nel piano sarebbero previsti 93 esuberi, mobilità per 400 dipendenti e riconversione professionale per altri 330: alla razionalizzazione del personale seguirebbe la chiusura di 55 agenzie su 138.

Moda

Nel primo trimestre 2007 l'export salito a 10 miliardi di euro

Nel primo trimestre del 2007 l'industria della moda italiana ha registrato esportazioni per quasi 10 miliardi (+5% in un anno) e importazioni per oltre 6 miliardi (+7%). In particolare le esportazioni riguardano per il 65,4% l'abbigliamento e i prodotti tessili mentre il comparto cuoio e pelletteria conta per il 34,6%. L'Europa è il maggior acquirente (73,1%), seguito dall'Asia con il 14,5%.

BIRMANIA: IL CORAGGIO IMMENSO DELLA NONVIOLENZA

con i monaci e un popolo intero
che sfidano la dittatura a mani nude

CI METTIAMO IN MARCIA DA PERUGIA AD ASSISI



www.arci.it